

IL GEOGRAFO FANESE ALDO BLESSICH (1877-1944)*

1. Premessa

Nel campo degli studi geografici, tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del nostro, un posto di rilievo occupa *Aldo Blessich*, Docente di Geografia commerciale e coloniale, indi economica presso l'Istituto superiore di Scienze commerciali, poi Facoltà di Economia e Commercio, di Roma, per circa otto lustri, dal 1905 al 1944, dopo essere stato per un breve periodo Assistente alla Cattedra di Geografia dell'Università di Napoli, allora retta da Filippo Porena.

La città di Fano lo rivendica come suo figlio, essendo nato in questa città il 25 aprile 1877 ed essendovi rimasto sino al 21 aprile 1894, tornandovi ogni estate sino al 1940.

Era figlio di Tommaso Blessich, nato a Pontelagoscuro di Ferrara il 17 settembre 1843, di professione «chirurgo comunale» e di Leonilda Mantovani, ferrarese anche essa, immigrati nel comune di Fano il 1 febbraio 1874, provenendo da Spilimbergo, nel Friuli.

Come risulta dal foglio di famiglia 4549 (rintracciato dal Prof. Franco Battistelli, Direttore della «Federiciana» di Fano) la famiglia risiedeva in Via Posterna 26, Casa Gabrielli; era composta oltre che dai due coniugi, dalla nonna paterna di Aldo Blessich: Maria Barchiesi e dalla di lei sorella Teresa Barchiesi, entrambe native di Ferrara, dalla zia Eugenia, sorella del padre di Aldo Blessich, di Pontelagoscuro. Al momento dell'ingresso (1874) in Fano i coniugi avevano un solo figlio, Odoardo, nato in Ferrara nel 1869. Gli altri: Giusep-

* L'articolo che qui si stampa è il testo della conferenza che il prof. Francesco Bonasera ha tenuto a Fano nell'autunno 1985 per commemorare Aldo Blessich.

pe, *Aldo*, Felice, Giulio, Ercole nacquero in Fano rispettivamente nel 1874, 1877, 1880, 1882, 1883; risultano deceduti rispettivamente nel 1889 Giuseppe, nel 1881 Felice, nel 1883 Giulio; questi due ultimi circa a un anno di età, quindicenne Giuseppe.

Tipica famiglia adunque della seconda metà del secolo scorso, con il capo famiglia emigrato dal comune di origine verso il comune di Spilimbergo, poi trentenne a Fano ed emigrato cinquantenne verso Napoli, evidentemente per ragioni professionali e concorsi vinti.

Per le vicende del geografo Aldo Blessich, risulta da elementi acquisiti presso gli Uffici comunali di Fano che il 22 luglio 1916 contrasse matrimonio con Teresa Gatto nel comune di Genzano ed ebbe dieci figli, di cui attualmente viventi sei. Decedette in Roma il 5 giugno 1944.

Esaminiamo l'opera del Blessich, quale risultato di ricerche eseguite presso le Biblioteche: Nazionale, della Facoltà di Economia e Commercio e della Società Geografica Italiana in Roma; della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo; Nazionali di Firenze, di Napoli, Palatina di Parma; dai necrologi apparsi nel «*Bollettino della Società Geografica Italiana*» e nella «*Rivista Geografica Italiana*», rispettivamente a cura di R. Almagià e di R. Biasutti.

Un sentito ringraziamento esprimo al Prof. Franco Battistelli, che oltre tutto ha seguito le indagini da me compiute, a tutti coloro che hanno agevolato le mie ricerche; al Prof. Ernesto Massi, Presidente della Società Geografica Italiana (che ha occupato la cattedra che fu di Aldo Blessich); al Dott. Aldo Carosi, Direttore della Biblioteca della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma; a Maria Coco, collaboratrice del Prof. Massi; al Dott. Oberdan Cotichelli di Jesi.



Aldo Blessich, 1877-1944. (*Fano, Archivio Fotografico della Biblioteca Federiciana*).

2. L'opera del Blessich

Molti degli studi del Blessich sono contenuti in periodici di grande prestigio, quali il «*Bollettino della Società Geografica Italiana*»; la «*Rivista Geografica Italiana*»; i Bollettini «*della Società di Esplorazione Commerciale (di Milano)*» e «*della Società Africana d'Italia*».

L'esame delle opere fondamentali del Blessich viene considerato, dividendole in sette gruppi: *biografie; ricerche di geografia e di cartografia storica; presentazione della Società Geografica Italiana; questioni geo economiche di attualità riguardanti territori dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa, dell'America meridionale; osservazioni sul colonialismo italiano; note di carattere metodologico; monografie economiche sulla Campania, l'Asia e l'America.*

Infine ricordiamo la sua collaborazione al Movimento dell'Antischiavismo.

2.1. Nel primo gruppo rientrano i lavori dedicati all'opera geografica dell'Abate Ferdinando Galiani (nella famosa rivista «*Napoli nobilissima*» - 1895 - l'autore aveva 18 anni), al cartografo Giovanni Antonio Rizzi Zannoni («*Bollettino della Società Geografica Italiana*» - 1898), all'esploratore Manfredo Camperio (ivi stesso - 1900), ai geografi Eliseo Reclus (ivi stesso - 1905) e a Sopher Ruge (ivi stesso, sempre 1905).

Ferdinando Galiani, vissuto dal 1728 al 1787, letterato, economista, mineralogo e geologo (inviò al Papa Benedetto XIV Lambertini una collezione di minerali vesuviani, con un Catalogo ragionato), dal 1759 al 1769 fu segretario dell'Ambasciata napoletana in Francia; scrisse contro lo sconfinato liberalismo economico i ben noti *Dialoghi sul commercio dei grani*; coperse, successivamente, in Napoli, cariche di carattere economico di un certo rilievo; preparò il testo di alcuni trattati di navigazione e commercio del Regno

delle Due Sicilie con varie potenze, tra cui la Russia (e Caterina II ne fu ammiratrice); diresse la costruzione della *Carta del Regno di Napoli*, in quattro fogli, alla scala 1: 425.000 (con perfetto orientamento geografico) e disegnata dal grande cartografo *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*. E su questa carta si appunta la considerazione del Blessich che, descrivendola nelle sue caratteristiche, ne dà un giudizio pienamente favorevole.

Questo scritto si riallaccia a quello dedicato all'opera di geografo e di cartografo di *Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*, nato in Padova nel 1736 e morto in Napoli nel 1814. Dopo aver provveduto, nel 1757, alla triangolazione della Polonia (per incarico di Re Augusto), in Germania fu al servizio del Principe Enrico di Prussia, come ingegnere geografo militare, successivamente fu in Parigi e lì appunto costruì e pubblicò, nel 1769, la citata *Carta del Regno di Napoli*. Rientrato in Italia si fermò in Padova, dove concepì il disegno di una grande *Carta d'Italia*, su base geodetica, che incominciò a pubblicare nel 1780. Fu successivamente chiamato a Napoli, per rivedere la carta del 1769 e iniziò nel 1781 la pubblicazione dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli*, terminata nel 1812, tra le traversie e le vicende di Napoli dal 1797 a quell'anno; è costituita da 32 fogli nella proiezione di Cassini e alla scala 1 : 126.000.

Dalla sua opera derivò quel R. Ufficio topografico del Reame di Napoli che continuò a funzionare anche dopo l'Unità d'Italia come sezione dell'Ufficio Tecnico dello Stato Maggiore, fino a quando nel 1872 sorgeva l'Istituto topografico militare che si intitolò dal 1882 Istituto geografico militare.

Il Blessich compie un'accurata e fondamentale ricostruzione della vita dell'insigne cartografo, producendo documenti inediti, illustrandone la formazione veneta, allievo tra il 1749 e il 1751 del veneziano Giovanni Polena, professore di Astronomia nell'Ateneo patavino, e riferendo sui suoi contatti in Parigi con i celebri cartografi

Matteo Seutter, Delisle e De Lalande.

D'altronde, nell'ambito della cartografia dello Stato pontificio nel 1775, quindici anni prima della carta del Galiani-Rizzi Zannoni, usciva la carta dello Stato pontificio, opera del Maire e del Boscovich, la prima carta moderna e razionale.

Viva la breve nota dedicata a *Manfredo Camperio*, nato in Milano nel 1824 e deceduto in Napoli nel 1899, interessante figura di studioso, avventuroso viaggiatore, combattente del Risorgimento, parlamentare per un breve periodo intorno al 1897, ma soprattutto animatore dal 1877 del famoso «*L'Esploratore*», organo della Società di esplorazione commerciale in Africa, che attirò numerosi collaboratori e corrispondenti (non soltanto italiani), che portarono a missioni di studio alle quali lo stesso Camperio prese parte in Tripolitania e in Cirenaica nel 1880-1881. Dedicandosi anche all'Eritrea il Camperio agevolò l'interesse coloniale dell'Italia.

Ed eccoci alla considerazione da parte del Blessich dell'opera del grande *Eliseo Reclus*, allievo di Carlo Ritter e come questo amico del pedagogista Pestalozzi e profondamente convinto della missione di docente, unita nel campo universitario a quella del ricercatore - come ricorda Emanuelle De Martonne nel suo sacro testo - che in lingua francese (con le edizioni Colin) è stato il breviario di generazioni di Geografi. Tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento la Geografia ha avuto due grandi maestri: *Alessandro Humbolt* e *Carlo Ritter*, l'uno viaggiatore, ricercatore sul terreno, naturalista e l'altro «*homme de cabinet*», umanista, storico e filosofo. Humbolt ha una sua visione universale (come del resto il Ritter, che è il grande sistematore) e ha un suo ideale teleologico. E i geografi di oggi devono riconoscere con Humbolt la necessità della ricognizione diretta sul terreno (come quella che noi facciamo da anni nelle valli marchigiane alla ricerca di una identità regionale); di Ritter è l'esposizione

sistematica e metodica.

Ma come dice il Blessich, Eliseo Reclus è il simbolo dell'azione geografica: nato nel 1830 viene esiliato, per motivi politici, dalla Francia nel 1851; rientra con la amnistia del 1857; è di nuovo esiliato nel 1872, essendogli commutata la pena della deportazione per il voto del Primo Congresso Internazionale di Geografia riunito in Anversa appunto nel 1872. Il Reclus aveva viaggiato nelle Americhe nell'intervallo tra il 1851 e il 1857; dopo il 1871 soggiornò in Svizzera, Belgio e anche in Italia e il Blessich dà testimonianze da lui raccolte sulla sua presenza in Napoli. La «*Nouvelle Geographie universelle*» reclusiana (apparsa in più volumi tra il 1886 e il 1904, ebbe un'edizione italiana a cura del Brunialti; apparve tra il 1883 e il 1904). Ricordo che nel 1905 proprio nelle Marche, in Jesi, il De Magistris pubblicò una necrologia del Reclus; in Jesi infatti il De Magistris, che occupò poi posti di rilievo nella Geografia ufficiale italiana (fu docente di Geografia economica alla Bocconi di Milano), attivò nel primo decennio di questo secolo un Club Escursionisti e la rivista «*L'Appennino centrale*». E fu attivo ai Congressi geografici del secondo dopoguerra, 1947 e 1950; tenni con Lui una fittissima corrispondenza tra il 1947 e il 1950 proprio su argomenti marchigiani.

E il Blessich nel rievocare la vicenda terrena e l'opera di Eliseo Reclus espone la sua fede messianica in una Geografia non più relegata, come egli dice «*nelle corti*», ma protesa a contribuire alla soluzione di fatti e problemi, cosa tuttora attuale.

La fede messianica del nostro Blessich richiama quella di un altro geografo marchigiano: Goffredo Jaja, Docente negli stessi anni del Blessich di Geografia economica presso l'Ateneo genovese.

Assai acuto e penetrante il ricordo di *Sophus Ruge*, geografo tedesco della seconda metà del secolo scorso, docente nel Politecnico di Dresda, autore tra l'altro di una *Storia dell'epoca delle scoperte*

geografiche, che ebbe una traduzione italiana nel 1903 e di un'importante monografia su *Cristoforo Colombo*, assai severa nei suoi giudizi sul navigatore genovese.

2.2. Nel secondo gruppo rientrano gli studi sulla *Geografia alla Corte aragonese* (1897 - Loescher). «*Napoli nobilissima*» - 1896); le note rispettivamente sulla storia della carta topografica della Francia di G. B. Cassini di Thury («*Rivista Geografica Italiana*» - 1896), e su Antonio De Ferraris detto il Galateo (del secolo XV, ibidem 1896); la considerazione complessiva dell'opera di Vasco de Gama e di Cristoforo Colombo («*L'esplorazione commerciale*» - 1898) e la rievocazione di quest'ultimo («*Bollettino*» - 1906) nel quarto centenario della morte (avvenuta nel 1506 in Valladolid). Rientra in questo gruppo anche il saggio su Michelangelo Pacelli (lucano) e il suo viaggio nell'Etiopia settentrionale dal 1787 al 1792 («*Bollettino della Società africana d'Italia*» - 1896).

Nel saggio sulla Geografia alla Corte aragonese di Napoli nel XV secolo il Blessich dà un quadro del patrimonio geografico librario e dell'opera cartografica svolta alla Corte aragonese stessa. Questo sulla scorta di una assai modesta documentazione e derivando dall'opera apparsa nel 1897 del ben noto Mazzatinti: *La Biblioteca del Re d'Aragona in Napoli*.

Si ricorda che la Biblioteca (che certamente ebbe a giovare anche di un fondo, peraltro manoscritto, degli Angioini) acquisì testi della Geografia di Tolomeo, di Strabone, di Pomponio Mela, un testo in volgare del Milione, e inoltre si fecero affrescare le pareti con carte corografiche testualmente «*di fortezze... del Reame di Calabria*».

Il Blessich dà un regesto delle opere di carattere geografico della Corte aragonese, conservate poi nelle Biblioteche nazionali di Pari-

gi, di Valenza e di Vienna.

Assai interessante fu soprattutto l'attività corografica sulla regione napoletana.

Nel 1444 viene eseguita in Napoli la *Descrizione del Regno di Napoli*; furono costruite carte geografiche che il succitato Galiani richiamò in Parigi nel secolo XVIII e che passò poi al Ricci Zannoni.

Le carte erano certamente più di 50 e quasi tutte a una scala corrispondente al 100.000; sono oggi perdute.

Come cosmografi vi furono alla Corte *Lorenzo Bonincontri*, di S. Miniato, titolare dal 1456 della Cattedra di Astronomia dello Stato napoletano ed autore della *Storia del Re di Napoli* e degli *Annali*; egli fu docente di fama e pubblicò dopo il 1456 un *Atlante*, in ottava rima (conservato oggi nelle collezioni vaticane), le *Tabulae astronomicae* (oggi nell'Estense di Modena), queste ultime composte in collaborazione con *Camillo Leonardi* che era anche al servizio di Costanzo Sforza, Signore di Pesaro. Suo allievo fu *Gioviano Pontano*, né astronomo né geografo, ma che estese la sua attività anche alla Geografia. È del 1503 il *De rebus celestis* in cui si accenna alla scoperta colombiana e, di sfuggita, alle peregrinazioni portoghesi nell'Africa occidentale.

Altro geografo alla Corte aragonese fu *Antonio De Ferraris* (detto il *Galateo*), vissuto dal 1444 al 1517, autore di carte di varie regioni del mondo, di una *Cosmografia*, di vari opuscoli di carattere geografico (*De situ elementorum terrarum; De mari et aquis et fluvium origine...*). Al Galateo il Blessich dedica una nota particolare (1896).

Vi furono studiosi che operarono alla citata Corte, sia pure di margine nel campo geografico, come *Luca Gaurico* e *Marco Beneventano*.

Vi furono anche altri ricercatori alla stessa Corte, quali *Mirano di Resina* e *Juan di Napoli*. Alla Scuola si formò anche *Bernardo Sil-*

vano, curatore del primo Tolomeo di Venezia.

Assai interessante il saggio dedicato alla *pianta topografica di Napoli di Giovanni Carafa*, Duca di Nola, del 1775; è alla scala 1 : 3000, con perfetto orientamento geografico, in proiezione ortografica. È in 35 fogli incisi in rame, di metri 4,8 di base per 2,2 di altezza. Il Blessich la considera perfetta nel rilevamento e moderna nella rappresentazione. Essa è coeva alla grande carta urbana del Bolzoni di Ferrara (che ebbe diverse edizioni dal 1747 al 1800) da me più volte studiata e presentata e della carta del Marchese di Villabianca di Palermo.

Siamo nel secolo XVIII, in cui avviene il grande incontro tra la cartografia pregeodetica e quella geodetica e questa ultima ancora per qualche tempo conserva quella grazia e quel decoro di illustrazioni delle progeodetiche, come Cesare Casamorata in un saggio degli anni '50 ben ricordava.

Nella nota sulla storia della grande *Carta topografica della Francia*, in 182 fogli (alla scala 1 : 86.000), costruita da Cesare Francesco Cassini di Thury e dal figlio Giacomo Domenico dal 1746 al 1800, chiarisce la genealogia dei cartografi (di origine italiana) *Cassini* (ben quattro) che operarono in Francia da metà Seicento a metà Ottocento.

Il Blessich ne riporta l'elenco (chiariamo che non ha nulla a che fare con i Cassini citati il cartografo somasco Giovanni Maria Cassini, autore a cavallo tra Settecento ed Ottocento - 1791-1805 - di una carta delle Marche e della Carta dello Stato ecclesiastico, oltre che di vari globi).

CASSINI I (Giulio-Domenico), nato a Perinaldo di Imperia nel 1625, morto all'Osservatorio di Parigi (ove era stato chiamato da

Bologna dal Colletti a fine secolo XVII) nel 1712, fondatore della dinastia dei Cassini, autore di numerosi celebri lavori astronomici.

CASSINI II (Jacques), nato a Parigi nel 1677 e morto a Thury nel 1756, il quale col padre partecipò ai lavori per il prolungamento della meridiana fino a Dunkerque (1700-1718); a lui si deve l'opera «*De la grandeur et de la figure de la terre*» (1720).

CASSINI III (Cesare Francesco), di *THURY*, ove nacque, 1714-1784, autore della carta che porta il suo nome.

CASSINI IV (Giovanni Domenico) o *CONTE CASSINI*, 1784-1845. Egli succedette a suo padre nella direzione della Carta che terminò.

Inoltre:

MARALDI I (Giacomo Filippo) 1665-1720, nipote di Cassini I; collaborò ai lavori della meridiana con Cassini I e Cassini II.

MARALDI II (Giov. Domenico) 1709-1788, fu il maestro di Cassini II, pubblicò «*Carte des triangles de la France*» (1744).

CAPITAINE I (Pietro, Carlo), che diresse il Deposito cartografico dell'Osservatorio dal 1763 al 1788, anno della morte.

CAPITAINE II (Luigi) figlio del precedente, diresse il deposito cartografico dell'Osservatorio dal 1788 al 1793, anno in cui la Carta del Cassini fu trasferita al Deposito di guerra.

Succinta, ma efficace la considerazione nell'articolo *Le due opposte strade* (apparso nel 1898 - «*L'esplorazione commerciale*» di M. Camperio) dell'opera di Vasco de Gama, il circumnavigatore dell'Africa nel 1498, che aprì all'Europa la via dell'Oriente e di Cristoforo Colombo che invece portò l'Europa sulla via dell'Occidente; il che determinò l'equilibrata posizione dell'Europa e la sua funzione internazionale cessata praticamente nel 1940.

Suggestivo il ricordo del 1906 («*Bollettino della Società Geografica Italiana*») di Cristoforo Colombo, nel quarto centenario della morte. E proprio nel 1906 il Congresso degli Stati Uniti d'America proclamò il 12 ottobre di ogni anno, anniversario della scoperta colombiana della isola di S. Salvador, *Columbus Day*.

2.3. Brillante l'articolo del Blessich, apparso nel 1908, ne «*La Illustrazione Italiana*», dedicato alla *Società Geografica Italiana*, corredato dalle immagini dei sette presidenti sino allora succedutisi (dalla fondazione occorsa nel 1867): *Cristoforo Negri; Cesare Correnti; Onorato Gaetani; Francesco Nobili Vitelleschi* (questo legato all'Inchiesta Agraria); *Giacomo Doria; Giuseppe Della Vedova; Antonio di San Giuliano*. Accompagnano l'articolo le foto degli ambienti della sede allora allogata nel Palazzo Grazioli.

In modo assai agile il Blessich mette in evidenza la relativamente tarda costituzione di tal sodalizio (auspicato fino dal 1845 da Annibale Ranuzzi) e che poté avvenire nella capitale provvisoria dello Stato italiano, Firenze, il 12 marzo 1867, con 163 soci, «motori» soprattutto Cristoforo Negri e Cesare Correnti. Il sodalizio, passato in Roma nel 1873, dopo varie peregrinazioni, ebbe sede al Collegio Romano e poi dal 1893 a Palazzo Grazioli, donde assunse la sede in Villa Celimontana negli anni Venti. Il Blessich mette assai bene in evidenza come la Società si fece promotrice di viaggi esplorativi e ricorda la grande esplorazione dal 1876 al 1880 nell'Africa orientale, per la verità assai sfortunata, che ebbe per protagonisti l'anziano Orazio Antinori (che morì nel 1882 a Let Marefià), il pesarese Antonio Cecchi (che poi doveva cadere nel 1896 in Somalia a Lafolè), Giovanni Chiarini (deceduto nel corso della spedizione). Della spedizione stessa rimane testimonianza nei tre volumi «*Da Zeila alle frontiere del Caffa*», testo tuttora fondamentale, apparso nel 1885, che ebbe anche una traduzione in lingua tedesca. Altre spedizioni furono le

due di Vittorio Bottego di Parma al Giuba e all'Omo (in Somalia), della fine del secolo scorso; l'Omo fu intitolato all'esploratore parmense che trovò la morte in un agguato teso dagli indigeni; infine la missione *Vannutelli* in Anatolia.

Il nostro Autore mette anche in evidenza il valore dell'esplorazione in campo coloniale esercitata nelle colonie dell'Eritrea e della Somalia dalla Società Geografica Italiana, mentre la Società incrementò anche gli studi di «casa nostra», come si diceva allora. Già da questa nota si vede l'interesse che il Blessich avrebbe sempre avuto per la nostra espansione coloniale.

2.4. *Compiamo ora l'esame degli scritti dedicati alle questioni economico-politiche di attualità.*

Uno è dedicato alla *questione renana* (è contenuto nel «*Bollettino della Società Geografica Italiana*» del 1920; il primo conflitto mondiale è appena terminato; i trattati di pace sono conclusi o stanno per concludersi; il Reno, il Danubio, l'equilibrio adriatico sono i problemi che nell'immediato primo dopoguerra apparivano più vivi).

In tale nota ci colpisce l'esame del problema della ricostituita unità della Germania che il Blessich difende giustamente in base a principi geografici. È da mettere in evidenza che posteriormente agli anni '30 tale unità tedesca si inquadra nel difficile problema dell'equilibrio europeo, più tardi portava alla seconda guerra mondiale, alla rivalità tra Gran Bretagna e Germania fino a coinvolgere il mondo intero. E la seconda guerra mondiale fu per tutti gli Stati europei, vincitori e no, una sconfitta, in quanto i centri di potere passarono agli Stati Uniti d'America e all'Unione Sovietica, cioè uscirono dai limiti tradizionali dell'Europa; infatti l'Unione Sovietica può considerarsi fino ad un certo punto europea per le sue componenti

geo-etniche, per la sua posizione, per l'estensione su larga parte del continente asiatico. E dopo la seconda guerra mondiale si ebbe la divisione delle due Germanie; alla seduta plenaria del XXI Congresso Geografico Internazionale di Londra, nel 1964 (a cui ero presente), si accese la discussione tra geografi sovietici, capeggiati da Gerassimov, e geografi occidentali, a proposito dei confini di un Atlante che non recava la divisione delle due Germanie. E in realtà, più tardi, il riconoscimento della linea Oder Nisse da parte di Brandt ratificava una situazione di fatto che aveva determinato il ben noto spostamento verso l'ovest di abitanti tedeschi che tra Settecento e Ottocento si erano portati verso Oriente, si accentuava una differenza, esaltando la vocazione industriale della Germania occidentale.

Nella memoria sul *progresso ferroviario asiatico*, di vera Geografia commerciale, apparsa nel 1897 nel periodico di Camperio «*L'esplorazione commerciale*» e dedicata a Filippo Porena (di cui il Blessich era stato allievo), il nostro Autore parte da richiami storici, al mutamento di fatto avvenuto nel 1869 con l'apertura del Canale di Suez, ed esamina tre *sistemi*: *quello russo* con la Transiberiana, tuttora valida comunicazione ovest-est; il *sistema indiano*, creato in parte dalle necessità della presenza britannica; *quello cinese* che incontra difficoltà a contatto con il complesso sistema fluviale.

Di *Un accordo commerciale con il Brasile* tratta una nota del 1902, apparsa nella «*Rivista italo-americana*», nella quale richiamando l'abbondanza delle materie prime di quel Paese, esamina la possibilità di una riduzione del dazio sul caffè, per accordare in questo campo al Brasile la clausola di «*nazione più favorita*» (secondo le linee della politica economica di quel tempo, quando ancora trattati commerciali di comunità di Stati non erano immaginate, ma si avevano se mai solo leghe militari). Si tratta di una nota molto acuta, le-

gata all'immediata attualità del momento.

Originale l'articolo del 1902 («*Rivista italo-americana*») dedicato alla *nuova Polonia*, un insediamento nello Stato di Paranà (nel Brasile meridionale) di oltre 100.000 contadini polacchi giunti dalla terra natale tra il 1868 e il 1888, a seguito della grave situazione del territorio, allora smembrato tra Russia e Prussia (poi Germania). È l'epoca in cui fuggivano da quel territorio gli Zingari e avvenivano i grandi *poogroms* anti-israeliti (lì nacque e fuggì la grande statista Golda Meyer). È il dramma della Polonia nei secoli, ancor dopo la ricostituzione nel 1919 dello Stato nazionale, distrutto nel Settecento, Paese senza confini naturali ben definiti, abitato da popolazione cattolica tra popolazioni protestanti ed ortodosse.

Il Nostro dà un cenno di geografia comparata tra la Polonia, europea, con basse pianure e la nuova Polonia, altopiano ben definito. Purtroppo vi era il problema che la compagine degli immigrati era costituita soltanto da popolazione rurale, con l'assenza di industriali e commercianti.

Il Blessich in questa esposizione si riallaccia a una moda dell'epoca, di comparazione descrittiva, che ebbe un esempio nel geografo marchigiano (camerte-fiorentino) Pietro Sensini in un saggio sull'Umbria, denominata Castiglia d'Italia.

Oggi la geografia comparata ha ripreso con modesto vigore, ma occorre una forza della descrittiva tipo Banse-Pennesi che le giovani generazioni di geografi sembrano avere dimenticato.

All'Africa sono dedicati due articoli: uno del 1908 (nel «*Bollettino della Società Geografica Italiana*») sull'*organizzazione del Congo francese e del territorio del Ciad*, l'altro del 1916, sempre sullo stesso periodico, sul *Canale di Suez e la guerra*.

Il primo, richiama gli abusi dei colonizzatori francesi special-

mente nel territorio del Ciad (che dette luogo al famoso testo di A. Gide *Viaggio al Lago Ciad e ritorno* e che i lettori italiani conobbero nella versione italiana con l'Editore Einaudi, soltanto nel 1950). Quei territori sono autonomi dal 1960, come Repubblica popolare del Congo e Repubblica del Ciad. Si vede già in questo articolo del Blessich l'interesse alle questioni della libertà dei popoli dell'Africa, uno degli argomenti a lui più cari.

Nel secondo articolo, rifacendosi ad altro suo apparso in «*Rivista coloniale italiana*», nel 1909, in occasione del quarantesimo anniversario dell'apertura del Canale di Suez e a documenti pubblicati dalla *Compagnie universelle du canale de Suez* (nel 1915) il Blessich mette in evidenza il peso degli Alleati, la loro disponibilità del Canale, chiuso alle Marine degli Imperi centrali e ricorda testualmente la necessità del «*coordinamento delle energie economiche degli Alleati ai fini ed agli effetti del maggior successo della guerra, che nel predominio del mare e nelle continuità di sviluppo dei traffici marittimi pone la più calda ed efficace arma per il conseguimento della... vittoria*» (parole verissime per il primo e anche per il secondo conflitto mondiale).

2.5. Ed eccoci alla serie di note ed articoli sul *nostro colonialismo*, apparsi tra il 1896 e il 1915 nel «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», nel «*Bollettino della Società Africana di Italia*» e della «*Rivista Coloniale*».

Nel 1908 il Blessich si occupava della penetrazione italiana in Tripolitania, tre anni prima dell'inizio della nostra presenza che doveva portare alla costituzione della Colonia libica, praticamente esistente sino al 1943, giuridicamente sino al 1947. È un dotto *excursus* storico, con il richiamo alla presenza romana, dei Cavalieri di Malta,

dell'indiretta presenza veneta, del Regno di Napoli (con i pescatori di corallo che frequentavano il mare antistante per alimentare l'industria di Torre del Greco), del Regno di Sardegna e i suoi contatti con la dominazione ottomana posteriormente al 1834.

La nostra presenza era dettata dalla politica del possesso della «quarta sponda», voluta da Giolitti ed avversata dalla Sinistra di allora (che contestava lo «scatolone di sabbia» che in realtà si rivelò dopo il 1950 una riserva di idrocarburi). Tale politica fu continuata tra il 1922 e il 1940, con l'invio di coloni nel 1936 e la dichiarazione degli stessi anni dello statuto di province metropolitane del territorio costiero libico (Tripolitania e Cirenaica).

Al problema dei confini tra Somalia italiana-Eritrea e Impero etiopico è dedicata la nota, che prende spunto dagli accordi stipulati nel 1908 ad Addis Abeba tra l'Italia e l'Impero etiopico. La colonia somala derivava dall'azione del marchigiano Antonio Cecchi a partire dal 1890; egli doveva trovare il martirio in Lafolè (alle spalle di Mogadiscio) nel 1896, in un'episodio che non deve ritenersi casuale, ma fomentato dai sostenitori della schiavitù che aveva interessi non soltanto africani. La questione dei confini tra Somalia ed Etiopia doveva dar luogo nel 1935 alla guerra coloniale svoltasi tra l'ottobre 1935 ed il maggio 1936, poi alle contese nel 1977-78 tra l'Etiopia del Derg (con l'Ogaden somalo annesso da Menelik, imperatore etiopico a fine secolo) e la Somalia indipendente, questione ancor oggi aperta.

Della *Colonia eritrea* (costituita come tale il 1 gennaio 1890) da definirsi non una regione geografica, ma una contrada con stirpi diverse, il Nostro indica i problemi per la penetrazione italiana nel Corno d'Africa (Africa orientale) e una base per la nostra espansione commerciale anche sull'opposta sponda arabica.

E proprio nel Corno d'Africa nella seconda metà del secolo

scorso viaggiatori, esploratori e politici italiani vi furono e persero la vita.

Il Blessich prende in esame la questione della fissazione della toponomastica nelle colonie italiane, secondo il pieno rispetto di quella locale, con la necessaria trascrizione romanica in caratteri latini, in accordo con le Unioni postale e telegrafica (universali). Questo testimonia l'attivo interesse del Blessich verso problemi pratici di due Paesi, come l'Eritrea e la Libia, che ancorché oggi staccati dall'Italia, conservano il nome dato dai nostri politici, nel ricordo la prima del termine greco del Mar Rosso e per la seconda nel nome con cui l'antichità classica identificava l'Africa, ma di cui allora si conosceva solo il contorno costiero e qualche territorio interno che doveva poi essere progressivamente conosciuto dall'esterno con le navigazioni portoghesi, poi con l'azione coloniale e infine i viaggiatori europei del secolo scorso (tra i quali Livingstone e Stanley).

2.6. Di alta dottrina e di grande valore metodologico è il testo della prolusione di apertura dell'anno accademico 1917-1918 dell'allora Istituto superiore di studi commerciali di Roma (oggi Facoltà di Economia e Commercio). In esso, alla luce della documentazione storico-geografica, il Blessich illustra il determinismo esercitato sugli stati dalla posizione geografica e il conseguente dominio dei mari, di grande valore nei rapporti economico-commerciali. Dopo il richiamo ad Abramo Ortelio, l'autore del *Theatrum Orbis Terrarum* (atlante che ebbe la sua prima edizione nel 1570 ed il plauso di Gerardo Kramer Mercatore), alla dottrina di G. B. Vico dei ritorni, al *Liber cosmographicus o de natura locorum* di Alberto Magno (del XII secolo), nelle quali si intravedeva l'importanza del «determinismo geografico», il Blessich considera la posizione della Gran Bretagna «vascello ancorato al largo dell'Europa», e a questa legata per quel

tanto che conviene (il tentativo della conquista della IV Sponda costò sempre caro alla potenza inglese), ma distaccata in un certo senso e protesa oltre oceano. Da lì appunto la spinta alla navigazione, al dominio dei mari, all'affermarsi dei traffici che porterà allo sviluppo industriale, alla conseguente creazione delle *trade union*, all'urbanesimo, all'abbandono delle campagne, fenomeno sviluppatosi da noi con ritardo di circa 150 anni. E sul mare, ricorda il nostro Blessich, si svolse la potenza della Fenicia, della Grecia, di Cartagine e di Roma; questa, pur potenza terrestre in partenza, si dovette cimentare sui mari in battaglie e scontri, non solo per salvarsi, ma per consolidare la sua potenza. Colonialismo, piantagioni, trasporti sono adunque legati al mare. E conclude nella visione di allora, con la prima guerra mondiale ancora in corso, nelle oscure giornate di Caporetto, che l'Italia, protesa nel Mediterraneo, doveva essere una potenza marittima, intermedia tra Occidente ed Oriente, tra Europa ed Africa. Il concetto è molto legato ai colonialismi di allora, ma l'esposizione interessa nel dotto linguaggio, nei ricchi richiami storici (e abbiamo testimonianza che essi ornavano le lezioni del Blessich), nella rivalutazione delle funzioni marittimo-commerciali.

2.7. Esaustiva la monografia sulla *Campania*, XIV capitolo del IV volume dedicato all'*Italia* della monumentale opera diretta da Giovanni Marinelli «*La Terra*», edizione Vallardi, apparsa in otto volumi tra il 1883 e il 1910. Di recente, proprio, mi sono occupato del capitolo dedicato alle Marche, dovuto al Geografo marchigiano Pietro Sensini di Camerino (1857-1914) e che è stato da me rievocato in occasione del sessantacinquennio della morte, nella sede dell'Ateneo camerte, il 18 ottobre 1979. Nella monografia il Blessich compie un'ampia disamina della regione, partendo dalle basi naturali (aspetti morfologici, geologici e climatologici), per esaminare i caratteri demografici, con un richiamo alla presenza della malaria. Mette in

evidenza l'economia complessa della regione, per l'aspetto stesso di essa che dal mare sale ai primi rilievi dell'interno. E nella descrizione di Napoli e della città della Campania l'A. riesce, con i più ampi richiami storici, artistici e delle tradizioni, dando un quadro dell'inse-diamento accentrato. È un po' la metodologia della geografia estetica di Banse-Pennesi, più tardi ritoccata dall'Almagià che deve agire nella descrittiva, cioè al momento corografico, particolare della Geografia che abbandonando il momento generale, si cala nella realtà dei fatti. Ed efficace la conclusione: «*La Campania (è) la regione senza dubbio più interessante d'Italia per la bellezza propria e ricchezza di storiche memorie, ma insieme anche una delle più fiacche che dà molto a disperare circa il suo avvenire.*» Quanto affermato dal Blessich ha trovato conferma in fatti successivi: l'Alfa di Pomigliano d'Arco *docet* (e dianzi ne accennavo).

Ormai degli anni della seconda guerra mondiale i due monumentali corsi di dispense 1940-41 e 1941-42 dedicati rispettivamente all'America e all'Asia.

Partendo dalle basi geografiche che il Santi Floridia e il De Marchi avevano indicato agli anni Trenta, il primo in teoria generale, il secondo con l'integrazione della descrittiva (e sulla prima redazione della fondamentale e famosa opera del De Marchi il Blessich si era fermato nel 1922, con una recensione) il nostro Blessich sviluppa, in tre capitoli, gli aspetti economico-sociali dell'America, con uno stile piano e discorsivo.

Ricordo che, in tre parti in particolare tratta dell'Asia, allora ancora sotto l'egemonia europea: dopo pochi anni (le dispense apparvero nel 1942) avveniva la sconfitta del Giappone. Si aveva, poi tra l'altro, l'indipendenza dell'India (1947), la conclusione della Lunga marcia cinese (1949), la questione della Corea (1950); le altre sono dolorose vicende di cronaca.

2.8. *Collaborazione all'antischiasmismo*

Il Blessich fu partecipe della *Società africana d'Italia*; fondatore in Roma nel 1901 della Rivista «*L'Italia all'estero*»; dal 1902 redattore capo della «*Rivista italo-americana*»; a lungo membro della Società antischiavista (ne fu Segretario e organizzò in Roma il secondo e il quarto Congresso antischiavista nel 1921 e nel 1926); diresse per qualche tempo la rivista «*Antischiasmismo*», di cui illustrò, nel 1937, al Congresso di studi coloniali, l'opera da esso svolta. Ricordò, tra l'altro, l'opera nobilissima del pesarese Antonio Cecchi, che morì proprio nella lotta contro lo schiasmismo. Mi occupo dell'opera di Antonio Cecchi dal 1939-40, ho recentemente pubblicato un testo sulla sua opera. Salvato dal ferrarese-argentano Gustavo Bianchi (morto poi in Danalia tragicamente nel 1884, e che abbiamo rievocata), il Cecchi, dopo «*Zeila e le frontiere del Caffa*», opera bella come una epopea, pur rigidamente scientifica, partecipò attivamente al colonialismo italiano in Eritrea (fu presente allo sbarco del colonnello Saletta in Massaua) e in Somalia.

È da ricordare, per meglio inquadrare al riguardo l'opera del Blessich, che del 1885 è l'*Atto di Berlino*, che dichiara soppressa la schiavitù. La Società antischiavista d'Italia, di cui il Blessich fece parte, di ispirazione rigidamente cattolica (per Ferrara aderì il Grosoli) e vi collaborò il ben noto docente di Geografia all'Ateneo romano prof. Giuseppe Cora, fu costituita nel 1887 in Palermo e pubblicò un Bollettino sino al 1924, trasferendosi in quell'anno in Roma e assumendo il Bollettino il titolo «*Antischiasmismo*» ed ebbe vita, a quanto ci risulta, sino al 1937. Vi ebbe parte notevole il Cardinale Lavignerie, *Primate d'Africa*, che tenne una conferenza a Palermo, intorno al 1890, che irritò il Crispi.

3. **Valutazione complessiva**

Nella sua fondamentale opera di carattere geografico il Blessich

partì da solide basi culturali, con una concezione man mano evolventesi della *Geografia economica* che era partita dalle esigenze pratiche di una *Geografia commerciale e coloniale* ed era pervenuta per varie spinte a una *Geografia economica*, tripartita in quella della produzione, commerciale e industriale, basi vigorosamente assunte e poi sviluppatesi con la nostra generazione negli anni '50. Così nel 1924 si affermava nelle Facoltà di carattere economico quella *Geografia economica* (biennale), che se ha retto per oltre mezzo secolo, oggi essa è pesante e occorrerebbe per una sua migliore riuscita l'articolazione in due corsi annuali: di *Geografia politica ed economica*, da diversificarsi in un secondo anno, a scelta, di *Geografia regionale* o di *Geografia applicata*. E così si salverebbe la disciplina, anche in un ventilato rimaneggiamento delle Facoltà economiche.

La Geografia ha tuttora una sua unitarietà di Geografia fisica, biologica e dell'Uomo, ma ha anche metodologie diverse, come per la Geografia economica; chi la professa deve aver percorso varie tappe di preparazione.

Il Blessich, dopo un biennio tra il 1896 e il 1898 di studi sulla storia della Geografia e della Cartografia alla scuola di Filippo Porena (il padre del noto dantista Manfredi Porena), si preparò ad affrontare, con vigore metodologico, questioni di attualità di carattere economico-commerciale.

Nella sua visione geo-economica il Blessich fu l'anticipatore in certo senso di quella geopolitica, incontro tra ambiente, storia ed economia che doveva sviluppare la rivista che così si intitolava tra il 1940 e il 1943, sotto la guida intelligente dell'indimenticabile Giorgio Roletto, dell'Ateneo di Trieste, e con la collaborazione redazionale di Ernesto Massi. E ricordo che oltre mare, alla fronte di combattimento, quando arrivavano i numeri di «*Geopolitica*», noi giovani ufficiali, ne discutevamo i contenuti; ne posseggo una ormai rarissima collezione.

Del resto il senso stesso della «*Geopolitica*» recepiva proprio la Riforma di Giovanni Gentile del 1924, che ispirata ad un alto senso della scuola, dette vigore a quella cultura di base che fu per noi non solo di orientamento conoscitivo, ma la forza in guerra per resistere, ma soprattutto nel senso maestoso della Storia, anticipazione del concetto che se ne ha oggi, esteso anche alle vicende sociali. Al di là della vicenda di protagonisti, in guerra avevamo il senso di essere gli attori nel grande fondale di eventi più grandi di noi.

E ripensando, quegli stessi fermenti coglievo nella famosa seduta presso l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, in cui alla presenza dell'allora Ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai, si tracciavano, all'inizio del 1941, le linee di una «*Scuola nazionale di Geografia*» (poi non realizzata). Ricordo tra i presenti i cattedratici Renato Biasutti e Riccardo Riccardi. Non ricordo se Massi era presente, io ero giovanissimo studente ventenne, alunno interno dell'Istituto di Geografia, in un angolo, ammesso alla seduta per «grazia sovrana». Pochi giorni dopo ero chiamato alle armi, per la grande avventura che mi impegnò (in gran parte oltre mare), per quasi cinque anni. E dovevo sentire la difesa della Geografia un anno dopo, alla presenza del Ministro Bottai, nella riunione della Scuola pesarese indetta nel Salone Metaurense di Pesaro; vi fui presente per caso (con i miei genitori docenti), nell'intervallo tra la fine del Corso Ufficiali in Torino e la nomina ad ufficiale.

Così abbiamo esaminato nei tratti salienti l'opera del geografo fanese Aldo Blessich, militante per mezzo secolo nella cultura geografica italiana, e possiamo concludere, onorandolo con le parole che gli dedicava nel 1945, rievocandolo, il grande Maestro della Geografia italiana Roberto Almagià, di cui sono stato allievo.

«*Aldo Blessich, di cultura... vasta e profonda, di vivace intelli-*

genza, scrittore facile e fecondo, di animo mite e generosissimo, fu un lavoratore instancabile... . Egli è caduto... sul campo del lavoro e lascia... un senso di rimpianto».

Parole più degne non potevano meglio onorare l'Uomo probo, il cittadino esemplare, lo studioso acuto, il docente impegnato, come amiamo ricordare, oggi e sempre, Aldo Blessich.

Francesco Bonasera

4. Appendice

PRINCIPALI SCRITTI DI ALDO BLESSICH

ORDINATI PER SOGGETTO

1. BIOGRAFIE

- 1.1. (1895) *Abate Ferdinando Galiani, geografo* - in «Napoli nobilissima» (1895) pp. 145-150.
- 1.2. (1895) *Un geografo italiano nel secolo XVIII: Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1898) pp. 12-69: 183-203; 453-537.
- 1.3. (1900) *Manfredo Camperio* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1900), pp. 142-154.
- 1.4. (1905) *L'opera di Eliseo Reclus* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1905), pp. 579-600.
- 1.5. (1905) *Sophus Ruge* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1905).

2. RICERCHE DI GEOGRAFIA E DI CARTOGRAFIA STORICA

- 2.6. (1895) *La pianta topografica di Giuseppe Carafa (Duca di Nola)* - in «Napoli nobilissima» (1895), pp. 183-185; (1896), pp. 74-77.
- 2.7. (1896) *Michelangelo Pacelli e il suo viaggio in Etiopia* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1896), p. 73-84.
- 2.8. (1896) *Per la storia della Carta topografica della Francia di C. F. Cassini di Thury* - in «Rivista Geografica Italiana» (1896) pp. 119-124.
- 2.9. (1897) *Le carte geografiche di Antonio De Ferraris detto il Galateo* - in «Rivista Geografica Italiana» (1896) pp. 446-453.

- 2.10. (1897) *La Geografia e la Carta aragonese* - Roma (E. Loescher) 1897. Anche «Napoli nobilissima» (1897) pp. 58-93.
- 2.11. (1906) *Nel IV centenario della morte di C. Colombo* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1906) pp. 491-496.
- 2.12. (1898) *Le due opposte strade (Vasco de Gama e Cristoforo Colombo)* - in «L'Esplorazione commerciale» (1898).
- 3.13. (1906) *La Società Geografica Italiana*. «L'Illustrazione Italiana» (1906).

4. QUESTIONI ECONOMICO-POLITICHE DI ATTUALITÀ

- 4.14. (1897-98) *Il progresso ferroviario asiatico* - in «L'Esplorazione commerciale» (1897-1898) pp. 369-399.
- 4.15. (1902) *Per l'accordo commerciale con il Brasile* - in «Rivista italo-americana» (1902) pp. 3-17.
- 4.16. (1902) *La nuova Polonia al Paraná* - in «Rivista italo-americana» (1902).
- 4.17. (1906) *Le tasse del Canale di Suez e la guerra* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1916) pp. 420-444.
- 4.18. (1906) *L'Organizzazione del Congo francese e i provvedimenti per il territorio del Ciad* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1906) pp. 579-589.
- 4.19. (1909) *Il canale di Suez e la stazione di Assab* - in «Rivista coloniale italiana» (1909) pp. 1017-1024.
- 4.20. (1920) *L'Italia, la Francia e Questione renana* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1920) pp. 3-40.

5. IL COLONIALISMO ITALIANO

- 5.21. (1896) *Il cammino eritreo* - in «Bollettino della Società africana d'Italia» (1896) pp. 39-47.
- 5.22. (1896) *L'estensione dell'influenza italiana in Africa*, in «Bollettino della Società africana d'Italia» (1896) pp. 141-143.
- 5.23. (1896) *L'area e la popolazione della colonia eritrea* - in «Bollettino della Società africana d'Italia» (1896) pp. 143-148.
- 5.24. (1908) *La Penetrazione italiana in Tripolitania* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1908) pp. 766-879; 1016-1027; 1404-1121.
- 5.25. (1908) *Le frontiere tra l'Abissinia e la Somalia e Dancalia italiane* - in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (1908) pp. 672-685.
- 5.26. (1915) *Nomi geografici delle colonie italiane* - in «Rivista coloniale» (1915) pp. 118-169.
- 6.27. (1918) *Posizione geografica e competizioni marittime*. Prolusione Anno 1917-18. Istituto sup. di studi commerciali di Roma - Caserta 1918.

7. MONOGRAFIE ECONOMICHE

- 7.28. (Sec. XIX-XX) - *La Campania* - Cap. XIV del Vol. 4, Italia - «La Terra», Milano (Vallardi) 1883-1901 (G. Marinelli).
- 7.29. (1941) *America* - Facoltà Economia e Commercio Università Roma (1940-41), dispense.
- 7.30. (1942) *Asia* - Facoltà Economia e Commercio Università Roma (1941-42), dispense.

8. ANTISCHIAVISMO

- 8.31. (1937) *L'opera della Società antischiavista d'Italia* - «Atti Congresso studi coloniali» (1937) pp. 283-284.

RIEPILOGO CRONOLOGICO

1895

1.1. - 2.6.

1896

1.2. - 2.7. - 2.8. - 5.21. - 5.22. - 5.23.

1897

2.9. - 2.10. - 4.14.

1898

2.11. - 2.12. - 4.14.

1900

1.3.

1902

4.15. - 4.16.

1905

1.4. - 1.5.

1906

3.13. - 4.17. - 4.18.

1908

5.24.

1909

4.19.

1915

5.26.

1918

6.27.

1920

4.20.

1937

8.31.

1941-42

7.29. - 7.30.

SOMMARIO

1. PREMESSA

2. L'OPERA DEL BLESSICH

- 2.1. Biografie.
- 2.2. Ricerche di Geografia e Cartografia storica.
- 2.3. Presentazione della Società Geografica Italiana.
- 2.4. Questioni geo-economiche d'attualità.
- 2.5. Osservazioni sul colonialismo italiano.
- 2.6. Note di carattere metodologico.
- 2.7. Monografie economiche.
- 2.8. Collaborazione sull'antischiavismo.

3. VALUTAZIONE COMPLESSIVA

4. APPENDICE